



Rassegna stampa ragionata

Sabato 29 agosto 2026

- 1. Di questi tempi la posta in gioco di un discorso a Jackson Hole del presidente della Federal Reserve non sono solo i tassi d'interesse. La posta è la Fed stessa, il suo futuro come istituzione indipendente.**
- 2. La storia conserverà comunque accanto al nome di Mladic ciò da cui non è più possibile nascondersi: criminale di guerra condannato per il genocidio di Srebrenica.**
- 3. Può l'Italia continuare le sue ambiguità russe a fronte di un cambiamento di atteggiamento radicale in Europa e in America? Forse sì, ma forse no.**
- 4. Il doppio indicatore che emerge dai dati diffusi ieri dall'Istat: da una parte migliora il clima tra famiglie e imprese, dall'altra la produzione industriale non mostra ancora una vera accelerazione.**
- 5. La stagione delle riforme del Fisco non va in archivio. I provvedimenti attuativi tra le priorità per il 2027 indicate dal ministro Giorgetti.**
- 6. Aiuto pubblico e accise. Lo Stato dovrebbe intervenire in presenza di shock che una famiglia non è in grado di affrontare da sola. Ma non sembra questo il caso.**
- 7. Italia e Francia hanno avviato una trattativa su Euronext.**
- 8. L'Italia non soffre di mancanza di interventi, ma di un eccesso di misure frammentate e di insufficiente visione di lungo periodo.**
- 9. Professioni, l'anno delle riforme. L'analisi dei principali provvedimenti per le categorie professionali attesi nei prossimi mesi.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Federico Fubini – Warsh, allarme inflazione dovremo agire – Corriere della sera

Di questi tempi la posta in gioco di un discorso a Jackson Hole del presidente della Federal Reserve non sono solo i tassi d'interesse. **La posta è la Fed stessa: il suo futuro come una delle ultime istituzioni americane forti e indipendenti, l'equilibrio fra poteri, il profilo della democrazia negli Stati Uniti.** Se questo è il metro, ieri al simposio della Fed di Kansas City fra le montagne del Wyoming **Kevin Warsh ha superato la prova a metà.** L'ha superata, per ora, quanto al pane quotidiano del suo lavoro. Il presidente della Fed nominato da Donald Trump, che a maggio ha preso il posto di Jay Powell, **è riuscito a dissipare parte dell'ambiguità su inflazione e tassi per la quale è già stato criticato.** Warsh ha fatto capire che la Fed **potrebbe imprimere una stretta al costo del denaro già il prossimo mese;** o almeno questo è ciò che il mercato ha creduto di capire, non senza qualche dubbio. **I rendimenti dei buoni del Tesoro americano a due anni sono saliti di dieci punti (0,10%),** in previsione di un aumento dei tassi ufficiali; eppure, dopo una breve flessione, anche quelli a dieci sono saliti di nuovo sopra la soglia d'allarme (per il Tesoro) del 4,7%, evidentemente perché **molti investitori non si aspettano frenate sostanziali nella dinamica dei prezzi o nel deficit federale.** **Quanto al dollaro, l'indice sulle principali valute è salito rapidamente dello 0,5%,** non poco nel giro di qualche ora. Ma niente di tutto questo ha pesato su Wall Street: tanto l'S&P500 che il Nasdaq hanno oscillato attorno allo zero. **Di certo Warsh non era mai stato così chiaro sulla dinamica dell'inflazione da quando guida la Fed.** Dallo stato di salute dell'economia americana si è detto *«impressionato»*, ma ha aggiunto: *«Dal lato della stabilità dei prezzi (...) i numeri sono più preoccupanti»*. E ancora: *«Ecco il mio criterio: dobbiamo avere fiducia che l'inflazione sottostante si stia spostando verso il nostro obiettivo, chiaramente e a un ritmo sufficiente. Altrimenti, abbiamo del lavoro da fare»*. **E' la frase che ha mosso il mercato.** Non è un annuncio di un aumento dei tassi a settembre, perché Warsh continua a pensare che la Fed non debba guidare le aspettative dei mercati su quanto farà in futuro. Ma **il capo della banca centrale nominato da Donald Trump ormai si è chiuso molte vie di fuga:** se a settembre i tassi non salissero con l'inflazione risalita al 3,7% (in luglio) e **dopo cinque anni di fallimenti nel centrare l'obiettivo del 2%,** inizierebbe ad avere seri problemi di credibilità. Quanto a questo, **a Jackson Hole Warsh ha cercato di scaricare qualche colpa sul suo predecessore Jay Powell.** Ha detto che l'aver indicato le intenzioni sui tassi troppo in anticipo, nel 2021, ha condotto la Fed a reagire in ritardo all'aumento dell'inflazione. E **ha parlato di «responsabilità» nella banca centrale per 65 mesi di carovita sopra all'obiettivo del 2%** (Warsh è presidente da poco più di tre mesi, con Powell che continua a sedere nel board come governatore con diritto di voto). Nel complesso però l'esame di merito di Jackson Hole è stato superato. **Resta aperto quello legato al rapporto con Trump e la sua squadra,** il cui rispetto per l'indipendenza della Fed è ridotto al minimo. Il segretario al Tesoro **Scott Bessent** giorni fa ha persino annunciato un intervento sul mercato dei titoli di Stato per cercare di abbassarne i rendimenti, sempre più alti a causa di un debito crescente. Warsh non è d'accordo con queste interferenze: *«La Fed ha bisogno di segnali di mercati liberi da filtri quanto possibile»*, ha detto ieri. **È una velata critica al segretario del Tesoro, dunque alla politica.** Ma la vera prova sarà un'altra. Arriverà se e quando diventerà chiaro che un minimo ritocco al rialzo al costo del denaro non basta e per riportare l'inflazione a livelli sostenibili per ceti medio-bassi **in America a Warsh servono più strette dei tassi, ripetute.** Quegli aumenti potrebbero pesare su Wall Street e **mandare Trump su tutte le furie.** Anche per questo ieri Warsh è rimasto, in fondo, ambiguo: ha parlato di *«rapidità sufficiente»* nel rallentamento dell'inflazione *«sottostante»* come metro per evitare di alzare i tassi (o evitare di farlo più volte). Sono concetti



vaghi e soggettivi. Nel frattempo, Trump sta ancora cercando di licenziare una governatrice del board della Fed, **Lisa Cook**, con un pretesto procedurale. **La prospettiva di uno scontro con il presidente che l'ha chiamato perché lui gli diceva che poteva tenere bassi i tassi, non deve allettare molto Warsh.** Ma è dietro l'angolo.

2

Dragan Bursac – Ma la propaganda non cancellerà le fosse comuni – La Stampa

Da tempo la storia della Bosnia-Erzegovina scrive il nome di Ratko Mladic attraverso le fosse comuni, i cimiteri musulmani, le ossa di una stessa persona ritrovate in diverse fosse, i bambini di Sarajevo uccisi dalle granate e dai cecchini e un mese di luglio a Srebrenica dopo il quale l'umanità ha dovuto pronunciare ancora una volta **la parola più terribile per definire la propria capacità di distruggere l'essere umano: genocidio.** I gradi e le spalline da generale appartengono alla sua biografia militare. **Il genocidio, le fosse comuni e le migliaia di morti appartengono alla sua biografia storica.** E questa biografia gli sopravvivrà più a lungo di tutti i murales e dei miti attraverso i quali cercheranno di trasferirlo dal territorio della sentenza a quello degli eroi serbi. **Ratko Mladic è morto da criminale di guerra condannato con sentenza definitiva all'ergastolo per i l genocidio di Srebrenica,** per persecuzione, sterminio, omicidi, deportazioni, trasferimento forzato della popolazione, terrorismo e attacchi illegali contro i civili di Sarajevo, nonché per la presa in ostaggio di membri delle Nazioni Unite. **La morte di Ratko Mladic aprirà una nuova fase della sua mitologizzazione,** perché da decenni il nazionalismo serbo dispone di un meccanismo quasi perfetto **per trasformare una sconfitta storica in una vittoria morale, un criminale in un eroe, le sentenze in un complotto.** Mladic passerà ora dalla cella del carcere alla leggenda neo etnica se la società continuerà abbastanza a lungo ad alimentare la propria menzogna, **arriverà fino ai libri di testo e nelle teste di nuovi bambini che la guerra non l'hanno vista,** ma ai quali gli adulti insegneranno a essere orgogliosi di un uomo condannato per genocidio. **Ma i morti hanno un grande vantaggio sulla propaganda: hanno lasciato le ossa.** E rimasto il **Memoriale di Potocari.** Sono rimasti i nomi degli oltre ottomila bosgnacchi uccisi nel genocidio di Srebrenica. **Sono rimaste le famiglie che per decenni hanno aspettato che dalle fosse comuni arrivassero loro le ossa di un figlio, di un padre, di un fratello o di un manto,** per avere qualcosa da deporre in una tomba. **È rimasta Sarajevo,** la città i cui abitanti sono stati tenuti per anni dalle forze di Mladic sotto il terrore dell'artiglieria e dei cecchini. Dopo la guerra, quello stesso generale si trasformò in un latitante che per anni è sfuggito alla giustizia. **L'uomo il cui culto era stato costruito sul presunto coraggio militare, trascorse quasi sedici anni fuggendo dall'aula di tribunale,** nascondendosi in porcili e pollai, finché nel 2011 non venne trovato in Serbia e portato nel luogo in cui la sua mitologia dovette scontrarsi con le prove. Ed è forse proprio questa **l'immagine perfetta di Mladic forte davanti agli indifesi e fuggiasco davanti alla giustizia.** Parleranno delle malattie, della vecchiaia, della famiglia e della morte lontano dalla Serbia. Diranno quanto abbia sofferto, quanto sia stata crudele l'Aja, come gli si sarebbe dovuto permettere di trascorrere gli ultimi giorni tra i suoi. **Ma è proprio qui che comincia quel calcolo morale che gli ammiratori di Mladic si rifiutano ostinatamente di fare.** Migliaia delle sue vittime non hanno ricevuto né misericordia né quella vecchiaia. I ragazzi di Srebrenica non hanno avuto ottant'anni di vita. **I bambini di Sarajevo uccisi dalle granate e dai cecchini non hanno avuto la possibilità di diventare vecchi.** Le loro madri hanno ricevuto sacchetti contenenti ossa, talvolta ritrovate a distanza di anni le une dalle altre. La morte di Mladic apre una questione molto più importante: che cosa faranno della sua morte le



società che per decenni lo hanno celebrato? Possiamo intuirlo. **Compariranno racconti sul martire, sull'uomo che «difendeva il proprio popolo»**, sull'Aja come prigioniero per i serbi, ma la storia conserverà accanto al nome di Mladic ciò da cui non è più possibile nascondersi: criminale di guerra condannato per il genocidio di Srebrenica.

3

Francesco Sisci – Gli Usa tirano una linea con la Russia. E l'Italia? - Formiche

Le recenti **pressioni del sottosegretario della Guerra americano Eldridge Colby sui Paesi Nato riguardano il programma di riarmo dell'Ue** e hanno due aspetti. Uno è la velocità e l'entità del riarmo di ciascun Paese. L'altro è la postura politica dei vari governi. Su entrambi i fronti **l'America è insoddisfatta, perché vuole poter spostare forze nel Pacifico, dove vede la sfida strategica più pericolosa**. Però ci sono forze nella Ue indecise riguardo all'Ucraina o all'Iran o apertamente filorusse. Questo è l'elemento più pericoloso per l'alleanza, poiché offre a Mosca margini per sovvertire i Paesi dell'Ue. **Se Mosca perde in Ucraina ma sobilla un Paese dell'Unione il conto politico della guerra potrebbe cambiare per la Russia e i Paesi suoi alleati**. Inoltre, secondo quanto riportato dalla stampa, **la missione del direttore della Cia a Mosca John Ratcliffe era un avvertimento**. Washington intimava di rompere con Iran e finirla con la guerra ibrida in Europa. **La prima probabilmente riguarda il supporto strategico e satellitare dato al sistema missilistico iraniano** per colpire obiettivi nella regione, comprese le basi americane. La seconda invece copre le attività ostili russe in Europa, dagli attacchi con i droni, alle azioni sospette di sabotaggio, al sostegno a centrali politiche antiamericane e filorusse. **La missione di Ratcliffe volta pagina**. Dopo anni di distrazione riguardo al vecchio continente, gli Usa tornano a occuparsene tirando una riga sulla sabbia per Mosca. **L'Italia è particolarmente delicata. Il Paese è un record. Ci sono ben tre partiti filorussi che condizionano ogni maggioranza, di destra o sinistra**. C'è il Movimento 5 stelle di Giuseppe Conte, la Lega di Matteo Salvini e Futuro Nazionale di Roberto Vannacci. Inoltre, c'è un ampio consenso nell'opinione pubblica su posizioni filorusse o comunque non contrarie al presidente della Russia Vladimir Putin. **C'è poi una penetrazione nelle strutture statali, come dimostra l'arresto a luglio di funzionari dell'Aisi** (il servizio di sicurezza interno) per spionaggio a favore di Mosca. Insomma, è una situazione peggiore di quella della Guerra fredda, quando l'Italia era patria del più grande partito comunista d'Europa. **Il problema allora non sono le prossime elezioni, e chi vince o perde, ma come si posizionano l'Italia e i partiti in questo nuovo scontro**. Al di là di chi prevarrà alla conta dei pochi voti nelle urne alle prossime politiche, **l'Italia rischia di essere travolta dagli eventi se non trova una posizione interna consona alla sua collocazione internazionale**. Cioè deve essere dentro o fuori la Nato, per davvero, e non con un piede qua e l'altro chissà dove. **L'arresto dei funzionari felloni dimostra che ci sono anticorpi attivi nel Paese** che possono attivarsi se si supera una certa soglia. L'allarme di tutte le cancellerie europee per l'offensiva ibrida russa e la missione di Ratcliffe sono in aspro contrasto con i silenzi sfuggenti, le minimizzazioni che si sentono in Italia. Può l'Italia continuare le sue ambiguità russe a fronte di un cambiamento di atteggiamento radicale in Europa e in America? Forse sì, ma forse no.

4

Giacomo Andreoli – In Italia sale l'indice Istat della fiducia. Imprese e consumatori più ottimisti – Il Messaggero



La fiducia torna a salire sia tra i consumatori e tra le imprese, mentre dall'industria arrivano segnali contrastanti. **È il doppio indicatore che emerge dai dati diffusi ieri dall'Istat: da una parte migliora il clima tra famiglie e imprese, dall'altra la produzione industriale non mostra ancora una vera accelerazione.** Ad agosto l'indice della fiducia dei consumatori è salito da 94,2 a 94,5 punti, segnando il secondo aumento consecutivo e il livello più alto da febbraio. **Più marcato il recupero della fiducia delle imprese**, con l'indice composito passato da 95,7 a 96,9 punti. Tra i consumatori migliora soprattutto il clima economico, da 90,9 a 92,3, mentre il clima corrente passa da 97,4 a 97,8 e quello futuro da 89,8 a 90,2. IL SALTO Il miglioramento riguarda tutti i principali comparti produttivi, ma con intensità diverse. Nelle costruzioni la fiducia sale da 96,8 a 102,9 punti, mentre nei servizi di mercato passa da 98,2 a 99,5. La manifattura cresce meno, da 89,7 a 89,9, ma raggiunge il livello più alto da giugno 2023. E soprattutto cambia in meglio una delle componenti più importanti per guardare ai prossimi mesi: **le attese sulla produzione passano da +4,5 a +9,6.** Tra i produttori di beni strumentali il salto è ancora più netto, da +7 a +17,2. Restano invece meno favorevoli i giudizi sugli ordini, mentre aumentano le scorte di prodotti finiti. **Le aspettative più positive arrivano però mentre l'attività industriale procede senza una vera accelerazione.** A giugno la produzione industriale è diminuita del 1,1% rispetto a maggio e dello 0,6% su base annua (come accaduto quasi sempre negli ultimi quattro anni). Il calo mensile ha riguardato quasi tutti i principali raggruppamenti: -2,1% per i beni strumentali, -0,9% per i beni intermedi e -0,7% per i beni di consumo, mentre l'energia è cresciuta dello 0,8%. **Nel secondo trimestre, tuttavia, la produzione ha registrato una crescita media dello 0,4%** rispetto ai primi tre mesi dell'anno e nel primo semestre è risultata dello 0,5% superiore a quella dello stesso periodo del 2025. **Anche il fatturato conferma questa dinamica.** A giugno è diminuito dell'1% in valore e dello 0,7% in volume rispetto a maggio. **Su base annua, invece, il valore è aumentato del 3,1%, mentre i volumi sono scesi dello 0,9%.** La differenza indica quanto l'andamento dei prezzi continui a pesare sul dato nominale. Nel secondo trimestre il fatturato industriale è comunque aumentato dell'1,2% in valore, mentre è diminuito dello 0,9% in volume. **Nei primi sei mesi dell'anno, rispetto a un anno fa, il fatturato è cresciuto del 3,1% in valore e dello 0,7% in volume.** Le prospettive per i prossimi mesi sono poi positive. E proprio dalla manifattura che arrivano infatti alcuni dei segnali sui quali **la Banca centrale europea ha costruito la previsione di una possibile ripresa del Pil nel terzo trimestre.** Pochi giorni fa la presidente **Christine Lagarde** ha sottolineato la tenuta dell'economia Ue, evidenziando anche la capacità di resistenza del settore manifatturiero. LA RISALITA La Bce ha rilevato come l'attività industriale sia stata sostenuta dall'accumulo di scorte da parte delle imprese e dall'aumento della spesa per la difesa. **Per l'Italia, il dato assume particolare rilievo dopo la crescita dello 0,2% del Pil nel secondo trimestre:** le aspettative sulla produzione in forte miglioramento, pur a fronte di una produzione che ancora non accelera, rappresentano uno degli elementi da cui può partire un rafforzamento dell'attività nel terzo trimestre. **Anche gli indicatori Ue sulla fiducia mostrano un miglioramento.** Ad agosto l'indicatore di sentimento economico della Commissione europea è salito di un punto nell'Ue, a 98,2, e di 1,3 punti nell'area euro, a 98,4. La fiducia nell'industria è aumentata di 0,4 punti, quella nei servizi di 1,1 e il commercio al dettaglio di 0,7. **Tra le principali economie, l'indice è cresciuto di 2,3 punti in Francia, di 1,3 in Germania e di 0,8 in Italia, mentre è diminuito di 2,2 punti in Spagna.** Restano però elevate le aspettative sui prezzi: quelle delle imprese sono scese nell'industria e nel commercio al dettaglio, mentre quelle dei consumatori sui prezzi sono aumentate di tre punti.



Marco Mobili – Giorgetti: completare la riforma fiscale – Il Sole 24 Ore

La stagione delle riforme del Fisco non va in archivio. Proprio mentre oggi scade il termine per dare la prima attuazione alle direttrici contenute nella delega fiscale, **arriva dal ministero dell'Economia un input chiaro a non considerare chiusa la partita** per i capitoli che possono essere ancora approfonditi e sviluppati. *«Completare la riforma fiscale attraverso l'emanazione dei provvedimenti attuativi con l'obiettivo di semplificare gli adempimenti fiscali, ridurre gli oneri amministrativi a carico dei contribuenti e promuovere un sistema tributario orientato alla crescita».* È uno dei messaggi contenuti nell'atto di indirizzo per la **definizione delle priorità politiche per l'anno 2027** firmato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Un atto che non riguarda solo il capitolo della fiscalità ma spazia ad ampio raggio sugli ambiti di intervento di Via XX Settembre indicando il filo rosso della *«generazione di valore pubblico, in linea con gli obiettivi del Benessere equo e sostenibile, l'Agenda 2030 e gli interventi previsti dal Pnrr»* e confermando *«l'impegno a promuovere una governance orientata ai risultati, capace di rispondere con trasparenza, responsabilità e visione alle sfide del presente e del futuro».* **Lo scenario di riferimento è quello delineato dal Dfp** (documento di finanza pubblica) dello scorso aprile in cui permangono elementi di incertezza derivanti dall'evoluzione del contesto internazionale. **Un quadro caratterizzato dagli effetti del conflitto in Medio Oriente su cui il Governo è dovuto intervenire più volte** (l'ultima in ordine di tempo mercoledì scorso) per mitigare l'effetto del caro carburanti. Un contesto in cui però **l'Esecutivo ribadisce l'impegno a tutela del potere d'acquisto delle famiglie e della competitività del sistema** produttivo, proseguendo nelle misure di sostegno ai redditi e alla liquidità delle imprese. **L'atto di indirizzo indica che sarà perseguita una costante revisione delle priorità di spesa**, orientando le risorse verso gli ambiti maggiormente strategici per il Paese. Pertanto, l'evoluzione del quadro macroeconomico e della finanza pubblica nel prossimo triennio appare strettamente legata agli sviluppi delle tensioni geopolitiche globali. In una simile dinamica **la politica fiscale risulta una chiave strategica sotto vari profili**, che vanno dai servizi ai contribuenti, alla capacità con i controlli di intercettare i fenomeni di evasione ed elusione (anche a livello internazionale e unionale) e di **favorire la certezza del diritto, ossia uno dei driver degli investimenti e in particolar modo quelli esteri**. Proprio nel dettagliare gli highlights del capitolo viene indicata tra le priorità quella di *«dare piena attuazione alla riforma fiscale monitorandone gli effetti anche in funzione di eventuali interventi modificativi».* **Monitorare, quindi, l'impatto ex post degli interventi per capire dove si possono apportare correttivi.** A testimonianza che la partita della delega non è affatto finita allo scadere del 90esimo minuto di gioco previsto per la prima attuazione, ma piuttosto che - nonostante la fine della legislatura - si tratta di **un percorso da portare avanti anche forse per non disperdere sia l'impegno finora profuso sia la spinta a semplificare il sistema fiscale italiano**. Anche per questo il documento stimola a migliorare la qualità delle fonti informative a supporto delle analisi di politica fiscale anche attraverso **l'utilizzo di tecniche avanzate di intelligenza artificiale (AI)** e, tra l'altro, delinea le direttrici di indirizzo, monitoraggio e controllo delle agenzie fiscali per *«migliorare i servizi resi ai contribuenti, promuovere la compliance a costi ridotti»*, vale a dire tutti punti nevralgici su cui l'attuazione della delega fiscale ha puntato in modo deciso. Senza poi dimenticare l'esigenza **«di rafforzare l'efficacia dei controlli e il recupero di gettito tributario, anche nel settore doganale, delle accise e dei giochi, nonché per ottimizzare le performance del contenzioso erariale, della riscossione coattiva e della gestione del patrimonio immobiliare dello Stato».** Le sfide, però, sono tante e tra queste vanno annoverate anche quelle imposte dall'utilizzo delle tecnologie digitali, per questo l'atto



intende anche *«potenziare la partecipazione del settore fiscale alla creazione dell'ecosistema nazionale di cybersicurezza»*. **Strettamente connessa alla priorità relativa alla fiscalità anche quella sulla giustizia tributaria.** Qui l'intenzione è di proseguire nel percorso di riforma della giustizia tributaria e del processo tributario, in continuità con le finalità del Pnrr, rivolte *«a rendere più efficiente il settore del contenzioso tributario mediante una razionalizzazione delle strutture degli uffici giudiziari e delle relative dotazioni organiche»*. Ma non solo perché, si punta a *«proseguire nelle azioni di sviluppo evolutivo degli applicativi informatici del processo tributario telematico e di potenziamento dei servizi digitali a disposizione dell'utenza, in linea con l'evoluzione tecnologica e con le nuove disposizioni in materia di privacy e di cybersecurity»*. **Nel perimetro della priorità spiccano anche quelle inserite nell'ambito delle politiche per la competitività, gli investimenti e lo sviluppo.** Trai punti da sottolineare il *«rafforzamento dell'integrità e della sicurezza del sistema finanziario mediante l'attuazione del pacchetto europeo antiriciclaggio, il consolidamento del sistema nazionale Aml/Cft e l'efficace attuazione delle sanzioni finanziarie internazionali»*. Ma non solo, perché tra gli obiettivi c'è anche il *«potenziamento dei controlli e della sicurezza economico-finanziaria, con contrasto ai fenomeni illeciti e tutela delle risorse pubbliche»*.

6

Carlo Cottarelli – Le accise e i tagli sbagliati – Corriere della sera

Il governo ha prolungato fino al 5 settembre il taglio di 17 centesimi delle accise sul gasolio. **Spero sia l'ultima volta.** Riassumo le ragioni per cui tagliare le accise come reazione all'aumento del prezzo del greggio e dei suoi raffinati è sbagliato. **Primo, è un sussidio che va a tutti anche a chi potrebbe benissimo permettersi di pagare di più il prezzo dei carburanti.** Anzi, va soprattutto a chi ha redditi relativamente alti, perché consuma più carburanti. Per il taglio delle accise del 2022, **l'Ufficio Parlamentare di Bilancio ha calcolato che il 68% del sussidio è andato a cittadini con un reddito superiore a quello mediano.** Non solo: al 10% più benestante è andato quasi il 18% del sussidio. Secondo, riducendo l'impatto sul prezzo alla pompa attraverso il taglio delle accise, **si riduce l'incentivo a contenere l'uso del carburante in un momento in cui il carburante diventa più scarso.** In un'economia di mercato come la nostra, i prezzi segnalano la scarsità di un bene: **se il petrolio e i suoi derivati diventano più scarsi, l'aumento di prezzo segnala che occorre ridurre l'uso.** Negli Stati Uniti, per esempio, il consumo di carburante si è ridotto nei mesi scorsi per effetto dell'aumento dei prezzi. Se il consumo mondiale di carburante non si riducesse nonostante la minore disponibilità di materia prima, **prima o poi si arriverebbe al razionamento,** cosa che avrebbe conseguenze ben più serie di quelle finora osservate. 1 terzo punto richiede una premessa: **lo Stato dovrebbe intervenire con denaro pubblico a sostegno delle famiglie in presenza di shock che una famiglia non è in grado di affrontare da sola.** Ma non sembra questo il caso per l'aumento del prezzo dei carburanti, almeno per la famiglia media italiana. Sono circolate stime dell'impatto complessivo dell'aumento dei prezzi del carburante, ma **conviene guardare ai dati in termini di consumo per famiglia, confrontandoli a quelli del reddito familiare.** Secondo l'Istat il reddito netto familiare medio era nel 2024 di 39.500 euro, 3.300 euro al mese. Nel 2026, aggiustando per gli aumenti di reddito avvenuti da allora, si arriva a 3.400 euro al mese. Tenendo conto di quanto carburante consuma la famiglia media italiana e dell'aumento del prezzo dei carburanti pre-imposte da fine febbraio scorso, in assenza di interventi governativi, una famiglia italiana che utilizza auto a benzina avrebbe speso 15 euro in più al mese (lo 0,4% del reddito mensile); per una famiglia



con auto a gasolio il conto sarebbe stato di 41 euro in più al mese (1,2% del reddito mensile). Quest'ultimo dato è però gonfiato dal fatto che il chilometraggio delle auto diesel (spesso aziendali) è dell'80% più alto di quello delle auto a benzina. **Si tratta di aumenti spiacevoli, ma certo non proibitivi rispetto al reddito medio delle famiglie italiane** (e le cose non cambiano molto usando il reddito mediano). Che non si tratti di aumenti proibitivi è confermato dal fatto che, nonostante gli aumenti di prezzo (moderati solo in parte dal taglio delle accise), il consumo di carburante in Italia è aumentato rispetto al 2025. **Parlare di crisi per le famiglie italiane causate dall'aumento del prezzo dei carburanti è quindi esagerato.** Tutto bene dunque? Non proprio. Per chi ha redditi significativamente più bassi della media, possono essere insorti problemi più seri. Da qui **la necessità di intervenire, con un sostegno mirato, come sembrerebbe il governo sia intenzionato ora a fare.** Inoltre, e questa è semmai la vera crisi, **l'aumento generale dei prezzi da inizio 2021 ha causato una perdita del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti di circa l'8%.** Questo problema, però, va risolto non tagliando le accise, ma attraverso **la concessione da parte delle imprese di aumenti salariali più consistenti nei prossimi rinnovi contrattuali,** almeno nelle imprese (e non sono poche) dove i margini di profitto sono aumentati rispetto a un quinquennio fa.

7

Roberto Sommella – Euronext, ora si tratta – Milano Finanza

A Piazza Affari **Italia e Francia hanno avviato una trattativa per non arrivare alle carte bollate.** E quanto può rivelare Milano Finanza sulla base di più fonti autorevoli. A che cosa possa portare questa iniziativa non è ancora chiaro, ma resta un fatto molto importante. In particolare **si sta lavorando a una revisione dei patti parasociali che sovrintendono la governance di Euronext,** società quotata e composta da otto listini europei tra cui appunto la borsa di Milano, su cui è in corso uno scontro legale tra la Cassa Depositi e Prestiti e la parte francese che ha la paritetica quota di controllo della borsa europea attraverso la Caisse des Dépôt (7,8% a testa). Questa decisione arriva dopo che l'esecutivo italiano ha stabilito di avviare i controlli ai sensi della normativa golden power. Nel concreto, sono già partite alcune lettere da Roma all'indirizzo di Parigi, destinatario il ceo di Euronext **Stephane Boujnah** per capire se i soci francesi del super-listino di borsa stanno rispettando le prescrizioni stabilite al momento della nascita della joint venture finanziaria. Si attendono risposte a breve, ma allo stesso tempo **si sta provando la strada diplomatica perché per arrivare all'Unione dei Capitali occorre una vera borsa federata.** La situazione d'altronde è ormai prossima a un punto di rottura, perché per gli italiani i patti iniziali tra i due Paesi vanno rispettati. A costo di stare in tribunale qualche anno. Cassa Depositi e Prestiti ha deciso di andare fino in fondo nella vicenda sulla scelta della governance di Borsa spa che ha generato un braccio di ferro politico, istituzionale e giuridico senza precedenti con Boujnah. E **in effetti Cdp qualche ragione di nominare i vertici di Piazza Affari e Mts (il mercato telematico dei titoli di Stato e quindi la piattaforma su cui sono scambiati a livello europeo i Btp) ce l'ha,** se si leggono i patti parasociali allegati all'atto costitutivo della joint venture borsistica europea tra Francia e Italia stretta durante il secondo governo di Giuseppe Conte. Milano Finanza li ha rivelati in esclusiva europea il 6 giugno scorso e ha riportato quanto c'è scritto nella versione italiana utilizzata per una delle cause intentate in Italia (le altre sono ad Amsterdam, sede di Euronext e dunque foro competente) da parte della Cassa contro la decisione di Boujnah di procedere alle nomine senza consultare l'istituto di Via Goito. E proprio questi passaggi sono ora al centro della trattativa per rin vigorire ed evitare nuove tensioni. Giusto quindi ricordarli. I patti parasociali al punto 7.6 alla lettera a recitano



così nella parte relativa alla scelta dei vertici: *«Data l'importanza strategica di Borsa spa e Mts per il buon funzionamento dell'economia italiana, l'amministratore delegato di Borsa Italiana e l'amministratore delegato di Mts saranno personalità di spicco del mondo imprenditoriale italiano, dotate di un background e di un'esperienza adeguati a guidare le operazioni e lo sviluppo di Borsa Italiana e di Mts»*. Più avanti si legge nelle carte che l'ad di Borsa Italiana *«entrerà a far parte del consiglio di gestione di Euronext e l'amministratore delegato di Mts entrerà a far parte del consiglio di gestione allargato»*. Tenuto conto di ciò, proseguono i patti parasociali alla lettera i gli amministratori di borsa e Mts saranno rispettivamente selezionati e nominati come segue: *«Euronext e Cdp Equity concorderanno congiuntamente: la selezione di una società internazionale di head hunting incaricata di condurre il processo di selezione»*, mentre il criterio di scelta dei due capi azienda assieme alla *«descrizione del profilo professionale da ricercare»* dovrà, si legge ancora negli accordi parasociali stipulati tra Euronext e Cdp Equity-Intesa (i due azionisti italiani), essere concordato *«congiuntamente»*. **E che debba esserci un percorso comune nella nomina dei vertici viene specificato poi al punto 4**, in cui si stabilisce che Cdp Equity ed Euronext si consulteranno *«ulteriormente durante il processo di selezione»* e al punto 5, in cui si sottolinea che la Cassa proporrà a Euronext *«un candidato idoneo per ciascuna posizione»*, individuato a seguito del processo di selezione e valutato positivamente dalla società internazionale di cacciatori di teste. **Si tratta di quattro punti fermi sulla governance di Piazza Affari su cui il governo italiano non intende mollare.** (...) Dalla parte dell'Italia, che comunque potrebbe dover affrontare un lungo contenzioso legale, c'è perciò la questione della prerogativa pubblica nelle aziende strategiche, appunto il golden power, come rivelato da questo giornale il 15 maggio, e **la stortura istituzionale europea che si creerebbe con uno scontro senza precedenti**. Al momento dell'acquisto di Piazza Affari da parte di Euronext, che l'ha rilevata dal London Stock Exchange, la società francese ha dovuto avere un via libera dal governo di Roma, guidato all'epoca da Giuseppe Conte, proprio in virtù del fatto che stava passando di mano un asset di un settore strategico soggetto alla normativa sul potere di veto dell'esecutivo. **Era la fine del 2020 e l'Italia era in piena pandemia, ma gli uffici della presidenza del Consiglio stabilirono alcuni criteri precisi per autorizzare l'operazione**, che oggi **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti d'intesa con la premier Meloni, vuole far valere** o quantomeno confutare fino in fondo. Si tratta di una delibera del Consiglio dei ministri del 10 dicembre 2020 con cui il governo fissava *«alcune raccomandazioni nei confronti della società Euronext per garantire piena tutela e sviluppo prospettico degli asset italiani coinvolti nonché la concreta attuazione dell'operazione nei termini prospettati mediante il rispetto degli impegni della stessa volontariamente assunti»*. Queste raccomandazioni, unite ai passaggi dei patti parasociali sulla governance, al centro del contenzioso, sono ora **la base per provare a trovare un accordo, usando da una parte la strada soft della revisione, dall'altra quella più dura del golden power**. Per Scannapieco l'ideale sarebbe alla fine cercare un compromesso. In fondo **converrebbe a entrambi i Paesi, Italia e Francia, non mostrarsi divisi in un momento in cui di tutto ha bisogno l'Europa meno che di una rottura sull'Unione borsistica e finanziaria**.

Gianfranco Ursino –Bene la stabilità politica ma serve più crescita– Il Sole 24 Ore

I quattro anni del **governo Meloni consegnano un Paese che ha guadagnato in stabilità, ma non in capacità di sviluppo**. Il bilancio dell'Esecutivo non può essere letto solo attraverso il miglioramento del deficit, la tenuta dell'occupazione o la migliore percezione dei mercati,



quando l'Italia continua a crescere a ritmi troppo lenti per sostenere in modo duraturo la produttività, i salari e la finanza pubblica. **Nel 2023 l'economia tricolore è cresciuta dell'1%, nel 2024 dello 0,7% e nel 2025 dello 0,5%.** E le ultime stime di crescita del Pil per il 2026 oscillano tra lo 0,5 e lo 0,9%. Cifre che parlano di un Paese fermo più che in cammino, che non modificano la traiettoria e non tracciano l'attesa discontinuità rispetto al passato. A un anno dal voto, salvo elezioni anticipate, lo spazio per intervenire non manca. Ma il tempo disponibile non deve essere sprecato in strategie elettorali e misure di breve respiro. **Paradossalmente l'Italia non soffre di mancanza di interventi, ma di un eccesso di misure frammentate** e di insufficiente visione di lungo periodo. Troppa spesa corrente e pochi investimenti, seppur in crescita grazie al Pnrr. La spesa pubblica va riallocata in favore di investimenti con effetti strutturali su infrastrutture, scuola, ricerca e innovazione. **Il punto centrale, oggi, non è solo quanto cresce il Pil, ma come si distribuisce la spesa e quale impatto produce** sulla capacità del sistema di generare valore nel medio-lungo periodo. Serve una pubblica amministrazione più rapida, un fisco più semplice e una spesa pubblica orientata ai risultati futuri e non alla rendita del presente. **C'è poi un altro tema che non può essere ignorato: la demografia.** Nel 2025 le nascite sono scese a 355mila, contro le 393 mila del 2022. Non è solo una statistica sociale, ma un vincolo economico di lungo periodo. Meno nascite oggi significano meno forza lavoro domani, meno contribuenti, meno capacità di sostenere pensioni e welfare. Nessuna strategia economica può dirsi credibile se non incorpora questo punto. **Se l'Italia vuole uscire dalla sua condizione di crescita anemica, deve cominciare da qui.** Sul piano politico, **il governo può rivendicare una stagione di forte attività normativa e una maggiore capacità di presidio dell'agenda pubblica,** va dato atto. Oggi l'Italia è senz'altro meno fragile di ieri, ma c'è ancora poca espansione per poter parlare di rilancio. **La stabilità c'è stata, ma la svolta ancora no.** I segnali positivi che si intravedono sono deboli: possiamo definirli di sopravvivenza. E l'Italia non ha più bisogno di sopravvivere, ha bisogno di ripartire.

9

Simona D'Alessio – Professioni, l'anno delle riforme – Italia Oggi

La «lunga marcia» in Parlamento delle riforme professionali e la successiva emanazione dei decreti attuativi del testo di «*restyling*» dell'Avvocatura (il primo varato definitivamente al Senato, il 22 luglio scorso) stanno **calamitando l'attenzione — e le speranze — delle categorie regolamentate**, in occasione della ripartenza delle attività istituzionali a settembre. E, nel novero dei «*desiderata*» elencati da ItaliaOggi, compaiono pure l'adeguamento degli onorari dei Ctu (Consulenti tecnici d'ufficio) da parte dei ministeri della Giustizia e dell'Economia, grazie allo «*sprint*» della recente sentenza del Tar del Lazio frutto del ricorso dell'Ordine degli ingegneri di Genova, nonché l'auspicio di un ripensamento, in Legge di Bilancio, della norma in vigore dal 15 giugno che ha disposto che la Pubblica Amministrazione debba verificare la posizione fiscale dei lavoratori autonomi, prima di effettuare pagamenti in loro favore superiori ai 5.000 euro. **Revisione degli ordinamenti.** Il 4 e l'11 settembre del 2025 **il governo ha approvato i quattro disegni di legge delega per la riforma degli statuti degli avvocati, di 15 categorie** (agrotecnici, architetti, assistenti sociali, attuari, consulenti del lavoro, dottori agronomi e forestali, geologi, geo- metri, giornalisti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali, consulenti in proprietà industriale e tecnologi alimentari), dei commercialisti e dei profili sanitari: il primo provvedimento, come già ricordato, ha incassato il «*placet*» parlamentare e si attende che, in autunno, il dicastero della Giustizia emani i testi attuativi, il secondo è passato all'esame della Camera dopo il «*via libera*» dei senatori il 3



agosto. Le altre due revisioni ordinamentali hanno completato la fase di votazione degli emendamenti nelle commissioni di Montecitorio. E sono pronte a sbarcare in Aula in prima lettura dalla seconda metà di settembre. **Equo compenso.** L'Osservatorio per il monitoraggio dell'applicazione della legge sulla giusta remunerazione dei professionisti regolamentati ed associativi (49/2023) **attraversa una (ampia) fase di «stallo»:** dall'inverno del 2025 non vengono, infatti, indette riunioni dell'organismo istituito presso il ministero della Giustizia e, sebbene nel maggio scorso ci siano stati degli avvicendamenti di dirigenti di via Arenula alla guida, la situazione di «stand-by» è rimasta immutata. E ciò alimenta la sfiducia — in più occasioni pubbliche dichiarata — da parte dei vertici delle categorie sulla reale efficacia dell'iniziativa governativa. **Consulenti tecnici d'ufficio (Ctu).** L'aggiornamento degli emolumenti delle centinaia di migliaia di professionisti che eseguono prestazioni per conto dei tribunali **sembra esser giunto a un «punto di svolta»:** come illustrato su ItaliaOggi il 26 e il 27 agosto, infatti, a «spianare la strada» è arrivata la sentenza di dieci giorni fa del Tar del Lazio (14327/2026) che, accogliendo il ricorso dell'Ordine degli ingegneri di Genova, ha imposto ai dicasteri della Giustizia e dell'Economia di adeguare gli onorari all'indice Istat, rispetto alle somme fissate 24 anni fa. La «galassia» ordinistica ha reagito con favore al pronunciamento dei magistrati amministrativi e, adesso, auspica che il percorso legislativo si compia nei prossimi mesi. **Welfare per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps.** Con l'occhio rivolto all'imminente ultima manovra economica della XIX Legislatura, Confcommercio professioni rinfocola un suo «cavallo di battaglia»: **fornire una maggiore copertura assistenziale agli occupati indipendenti, usando risorse «già disponibili».** Esiste, per la Confederazione guidata da Anna Rita Fioroni, “un avanzo importante all'interno della gestione separata dell'Inps con riferimento alla contribuzione dello 0,72% per le prestazioni minori e allo 0,35% dell'Iscro” (l'ammortizzatore sociale per gli autonomi, simile alla cassa integrazione) che potrebbe esser destinato, oltre che all'estensione delle tutele (maternità, malattia, etc), pure alla formazione, mediante i Fondi interprofessionali.

A cura di Alessandro Vaccari